

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA  
Via IV Novembre, 149. Tel. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845  
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000  
Un semestre . . . . . 2.600  
Un trimestre . . . . . 1.350  
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Grazie agli "Amici dell'Unità, che domenica hanno diffuso in tutta Italia un milione e mezzo di copie!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 18 MARTEDI' 23 GENNAIO 1951 Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

## IL DISCORSO DI SCOCCIMARRO PER IL XXX ANNIVERSARIO DEL P. C. I.

# Da Livorno s'è levato alto l'appello alla lotta per la pace e la salvezza d'Italia

"Non si governa oggi il Paese contro le classi lavoratrici!," - Le celebrazioni del 21 gennaio in tutta Italia - "L'Unità", domenica ha diffuso ben 1.478.566 copie!

Domenica è stato celebrato in una atmosfera di grande entusiasmo il XXX anniversario della fondazione del P.C.I. Manifestazioni popolari hanno avuto luogo in ogni città, in ogni paese, in ogni frazione d'Italia.

A Roma, di fronte a un folto pubblico che tremava in un ordine di posti il teatro Adriano, ha parlato il compagno Edoardo Onofrio, membro della Segreteria del Partito.

A Livorno, al teatro Goldoni, ha preso la parola il compagno Mauro Scoccimarro. In altra parte del giornale diamo la cronaca della indimenticabile giornata vissuta da Livorno per celebrare il 21 gennaio. Levatosi a parlare alle ore 11,20 alla tribuna del Goldoni, Scoccimarro ha pronunciato il seguente discorso:

A voi compagni e lavoratori di Livorno, compagni qui convenuti in rappresentanza delle Federazioni comuniste, delegati dei partiti comunisti fratelli, a voi tutti ho portato il saluto della Direzione del Partito e quello personale del compagno Togliatti.

E' con giusto orgoglio che noi possiamo dire oggi che in questi trent'anni di lotta per la liberazione del nostro Paese il comunismo è venuto meno all'impegno preso. Questa è la migliore garanzia per l'avvenire. La rivoluzione proletaria è stata e sarà sempre un insegnamento per il futuro. Tutta la storia del nostro Partito è una continua e implacabile lotta contro la reazione: è una storia che si illumina di esempi insuperati di eroismo e di spirito di sacrificio. E' una lotta che è stata scritta coi ranghi di tanti nostri compagni fratelli caduti. Noi oggi li vogliamo tutti ricordare perché il sentiamo tutti oggi noi, intorno alle nostre bandiere.

Trent'anni fa è sorto qui, a Livorno, il Partito Comunista. E' sorto dal travaglio di una epoca di crisi, di una epoca di precipitato il Paese dopo la prima guerra mondiale. Si direbbe che la storia abbia fatto sorgere dalla stessa crisi lo strumento della nostra liberazione: il Partito Comunista Italiano.

Negli anni immediatamente dopo la liberazione si è creato un clima di forze politiche sociali sono comparse sulla scena politica. Gli operai delle industrie e dell'agricol-

tura, attraverso la guerra, avevano maturato una coscienza politica e una coscienza di classe. I bisogni del popolo italiano fino allora sconosciuti. La vecchia struttura politica ed economica della società italiana non risponde più alle nuove condizioni obiettive. Dalle grandi masse popolari veniva una spinta nuova e vigorosa per una riforma della vecchia struttura politica ed economica della società italiana. In questa situazione di crisi, si sono creati i primi nuclei di forze politiche, si sono costituiti i primi gruppi dirigenti, si sono avvertiti i primi impulsi di irriducibile lotta. In questo contrasto stava la radice profonda della crisi degli anni 1920-21-22. La vecchia democrazia conservatrice era incapace di rispondere alle nuove condizioni obiettive. Dalle grandi masse popolari veniva una spinta nuova e vigorosa per una riforma della vecchia struttura politica ed economica della società italiana.

Di qui la scissione, la nascita del P.C.I.

Quali esperimenti ci indussero ad abbandonare il partito socialista ed a costituire il partito comunista? Anzitutto la necessità di eliminare dal partito e dalla classe operaia ogni forma di opportunismo socialdemocratico per assicurare lo sviluppo del movimento operaio e il suo successo. Era giusta tale esigenza? Sì, lo dimostrano i fatti. Basta vedere fino a qual punto siano affondati il motivo della partecipazione ai governi di sinistra, il purtuttavia socialdemocratico al seguito di Saragat e compagni, schierati oggi a fianco delle forze conservatrici e reazionarie, per rendersi conto che il socialismo era ancora al servizio dell'imperialismo straniero contro l'indipendenza del nostro paese.

Il P.C.I. ha conquistato la maggioranza della classe operaia mentre i socialdemocratici si sono ridotti ad una forza politica di infimo ordine, al servizio di un governo clerico.

Un secondo motivo sorgeva dalla necessità della lotta di quel momento. Il fascismo in quei giorni poneva la prima fiamma della guerra civile. Era urgente larghi-

te, in una grigia mattina d'inverno, molti giudicavano che la nostra azione era un'avventura giovanile che in pochi mesi sarebbe svanita. Costoro devono ormai essersi ravveduti da un pezzo... Una nuova conferma della giustezza della nostra linea non fu fatta a Livorno di allora, ma gli operai socialisti e democratici si data dal 29. Congresso del P.S.I. tenutosi in questi giorni, dal quale abbiamo avuto un saluto al messaggio augurale. Dopo l'uscita dal Partito socialista degli ultimi residui socialdemocratici, esso ha preso uno slancio e uno sviluppo che ha portato, meravigliato e posto in grave imbarazzo tutti coloro che ne avevano decretato la fine.

Ed è veramente significativo che noi comunisti, proprio qui dove si sono svolte le scissioni, possiamo oggi salutare e riaffermare la unità di azione col P.S.I. che assicura l'unità della classe operaia, condizione essenziale di future vittorie. E' vero che la polemica di 30 anni fa appartiene al passato, e noi oggi guardiamo all'avvenire. Ma dalla esperienza del passato noi dobbiamo trarre gli insegnamenti per l'avvenire. E l'insegnamento che viene sulla natura e sulla funzione dell'opportunismo socialdemocratico oggi è comune a comunisti e socialisti. Noi ricambiamo il saluto fraterno del 29. Congresso socialista che oggi si chiude con l'augurio al P.S.I. di sempre nuovi e maggiori successi.

La storia del nostro partito coincide col periodo più drammatico della storia dell'Italia moderna: la crisi del dopoguerra, la tirannia fascista, la guerra fascista, la distruzione, l'invasione, la guerra civile. Ed è veramente significativo che la storia d'Italia degli ultimi 30 anni. Fin dal suo primo sorgere il P.C.I. ha dovuto affrontare una situazione estremamente difficile. In una classe operaia, in condizioni inaudite: si incendiano e si distrug-

## Dichiarazioni di Longo e Secchia di ritorno dall'Unione Sovietica

### Il compagno Togliatti è in buonissime condizioni di salute. I lavori preparatori del VII Congresso e la situazione politica

Il Congresso del P. S. I. rafforza la direzione unitaria

Teri' mattina sono rientrati a Roma, di ritorno da un rapido viaggio nell'Unione Sovietica, i compagni Luigi Longo e Pietro Secchia, vice segretari del Partito. Abbiamo potuto incontrare nell'ufficio di Longo e avere con loro una breve conversazione. Naturalmente, per prima cosa, abbiamo chiesto notizie della salute di Togliatti.

«Può dirvi che il compagno Togliatti è in buonissime condizioni di salute e che i lavori preparatori del VII Congresso vanno benissimo», ci ha risposto Longo - «che lo abbiamo trovato in buonissime condizioni di salute ed abbiamo avuto un periodo di convalescenza e di riposo assoluto in Unione Sovietica gli abbia visibilmente giovato. Egli ci ha incaricato di trasmettere il suo saluto cordiale a tutti i compagni alle organizzazioni che in questi giorni celebrano il XXX Anniversario della fondazione del Partito. Valori di salute e di spirito di viaggio? - abbiamo chiesto a Longo e Secchia.

«Abbiamo informato Togliatti del nostro viaggio e del nostro saluto», ci ha risposto Longo - «e Secchia ha detto che si sentirà presto a fare il viaggio di ritorno a Livorno. Salutando abbiamo accennato alle fondazioni scritte sul «Giornale di Longo e di Secchia dalla stampa governativa ed ai titoli di giornale che trasparivano dalla massa dei giornali della settimana annunciando la morte di Longo. Secchia ha risposto che non ha nulla di disprezzo: «Sciocchezze che non ingannano più nessuno. Bisogna dire che questa gente davvero non ha più argomenti se è costretta a ridursi ad argomentare».

Domenica, intanto, si è concluso a Bologna, con l'elezione della nuova direzione del P.C.I., il XXX anniversario del partito socialista. La nuova direzione del P.S.I. risulta così composta: Nenni, Cascaletto, Morandi, Lizzardi, Corona, Elena, Caporaso, Azzo, Toni, Vercellotti, De Martino, Malagugini, Luzzatto, Matteucci, Pertini, Sansone, Tarzetti, Mazza, Di Loro, Lussu, Panzieri, Tolloy.

Tutti i componenti della nuova direzione - meno gli ultimi due - facevano parte della precedente direzione, dalla quale sono esclusi Lelio Basso, Laura Conti, Bottai, Giua e Trebbi. La direzione è stata eletta all'unanimità meno due voti, dopo che Nenni aveva spiegato il motivo della sua dimissione. Il compagno Nenni ha sottolineato la necessità che la nuova direzione conservasse e accentuasse, rispetto alla precedente, il carattere di omogeneità e unità.

Nel suo intervento conclusivo

appello, può trovarsi: 1) - in una politica estera di neutralità dello Stato che restituisca all'Italia la sua indipendenza con la denuncia del Patto Atlantico; 2) una politica interna che garantisca il rispetto della libertà e l'osservanza della Costituzione; 3) una politica economica di difesa degli interessi delle grandi masse popolari, la nazionalizzazione dei grossi monopoli industriali e la riforma agraria.

Per quanto riguarda la tattica da adottare nelle prossime elezioni amministrative, il compagno Secchia ha detto che: «nei Comuni ove il sistema maggioritario semplice vengano presentate liste unitiche con i comunisti e indipendenti, in quelle dove il sistema di appello si applicherà il sistema dell'apparentamento le liste del P.C.I. si appresentano con quelle del P.S.I. e con le altre liste di candidati democratici. Nei casi in cui si prospettasse la necessità di un unico blocco elettorale di tutta la sinistra saranno eletti dalle Federazioni provinciali il principio di unità di azione del partito; ci per le elezioni provinciali in ciascun collegio dovrà essere presentato un unico candidato comunista o indipendente di sinistra».

## UN GRAVE LUTTO DEL POPOLO ITALIANO

# BARONTINI

## morto tragicamente

Il Partito comunista inchina le sue bandiere dinanzi alla salma del valoroso combattente che dedicò la sua vita alla classe operaia e alla libertà

La Direzione del Partito Comunista Italiano annuncia con grande dolore al Partito, alla classe operaia, ai lavoratori, ai partigiani, a tutti i combattenti per la libertà la tragica morte del compagno **Ugo Barontini**, segretario del Partito comunista di Livorno, perito in un incidente automobilistico, ieri, 22 gennaio, assieme al compagno Leonardo Leonardi della Segreteria del Comitato federale livornese.

La morte priva il nostro Partito di un grande operaio di uno dei suoi migliori dirigenti, di uno dei suoi eroi combattenti contro il fascismo per la libertà e l'indipendenza della Patria.

Di fede inalterabile, pieno di energia e di iniziative, organizzatore avveduto e trascoratore di uomini, il compagno **Ugo Barontini** era un uomo di grande intelligenza e notevoli successi, tutti i compiti che il Partito gli affidò durante la sua lunga vita di militante.

Del suo sessant'anni di vita, quarantacinque sono stati dedicati ininterrottamente alla causa del popolo.

Compagno di partito, il compagno Barontini, emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne deferito, nel 1927, al Tribunale Speciale fascista. Sconfitti tre anni di carcere, il compagno Barontini riprese immediatamente con ardore l'attività illegale comunista.

Nel 1931, per ordine della Direzione del partito, il compagno Barontini emise in Francia dove continuò a lavorare in direzione dell'Italia, per organizzare la resistenza popolare al fascismo. Nel 1933 passò a lavorare in Italia, dove si occupò di tutte le lotte della classe operaia e dei lavoratori della sua Toscana in difesa del lavoro, della libertà e della pace.

Fu, al Congresso di Livorno, tra i fondatori del P.C.I.; combatté arditamente contro le bandiere del fascismo, fu organizzatore animatore del sindacato di categoria; licenziato dalle Ferrovie dello Stato continuò la lotta per la libertà alla testa della Federazione livornese del Partito Comunista e della locale Camera del Lavoro.

Denunciato ed arrestato più volte, venne defer